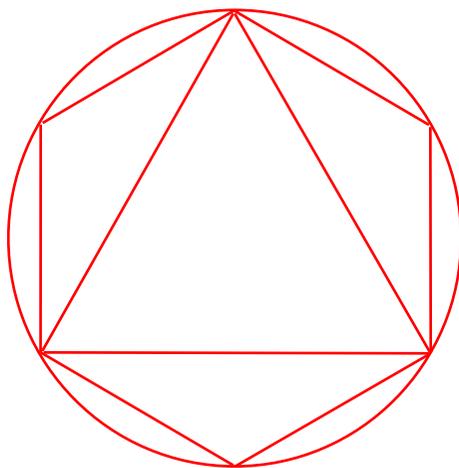


Franza il portale di Stefanaconi

Il sigillo rosso

di
Francesco Barbuto



Natale

La neve era caduta abbondante. La città era coperta da una coltre bianca e le strade sembravano piste da sci. Sara, imbucata nel suo cappotto, era uscita di casa prima del solito. Aveva dormito bene e si sentiva riposata e serena. Bisognava prestare molta attenzione a dove si mettevano i piedi perché il marciapiedi era coperto da una fitta coltre di neve ghiacciata e si sarebbe potuto scivolare facilmente. Faceva molto freddo ed il cielo era sgombro dalle nubi ed era di un colore azzurro molto intenso. Tra due giorni sarebbe stato Natale. Sara aspettava con trepidazione la festa; Jack sarebbe rimasto a New York per trascorrere il Natale insieme a lei. Era la prima volta che Jack passava il Natale a New York; negli anni passati era ritornato a San Francisco per trascorrere le feste insieme ai suoi genitori. Sara camminava lungo il marciapiedi con molta attenzione. Il traffico era rallentato dagli spazzaneve che lavoravano per sgombrare le strade dalla neve. La città era in pieno fervore e le vetrine erano addobbate per le prossime feste natalizie e di fine anno. Sara raggiunse la fermata dell'autobus e si mise ad attendere. L'autobus tardava ad arrivare. Si era stancata di aspettare e si rimise a camminare. Era da escludere che avrebbe fatto tutto il tragitto a piedi; avrebbe preso l'autobus più a sud.

Jack era in casa; non si era ancora alzato dal letto. Indugiava ancora sotto le coperte; era molto piacevole starsene al calduccio. Era l'ultimo giorno di lavoro prima delle vacanze. Chissà come sarebbe stato passare il Natale a New York? Sicuramente, lui e Sara si sarebbero divertiti moltissimo. Jack si rese conto che se non si fosse alzato subito dal letto avrebbe fatto tardi al lavoro. Con un sforzo della volontà si tolse le coperte di dosso e si alzò dal letto. Si lavò in fretta e si vestì per uscire di casa. Non fece colazione per la fretta che aveva.

Andrea aveva dormito pochissimo. Era rimasto in piedi fino a tardi, a guardare, attraverso la sua finestra, la neve cadere. Era stanchissimo e non voleva alzarsi dal letto. Era il suo giorno libero. Era l'ultimo giorno che poteva trascorrere libero dal lavoro. Con le feste natalizie e di fine anno i clienti del supermercato sarebbero aumentati e loro avrebbero dovuto lavorare a pieno regime. Lo aspettavano due settimane di intensissimo lavoro. Faceva bene a godersi

la giornata di riposo che gli era stata data. Non aveva ancora fatto progetti su come trascorrere la sua giornata libera. Non sapeva che cosa avrebbe fatto. Per il momento indugiava sotto le coperte. Dopo essersi alzato avrebbe deciso che cosa fare.

Dopo aver indugiato a lungo sotto le coperte, Andrea si alzò. Guardando attraverso la finestra, si rese conto che era una giornata particolarmente fredda. Si lavò e si preparò per uscire. Non sapeva ancora che cosa avrebbe fatto; ci avrebbe pensato strada facendo. Uscito dal portone dello stabile in cui si trovava la sua camera, dovette prestare molta attenzione a scendere i pochi gradini che portavano sul marciapiedi: erano viscidì e scivolosi per la formazione di ghiaccio ed acqua che li ricopriva.

Camminò a lungo prima di fermarsi ed indugiare. Cosa poteva fare per occupare la sua giornata libera? Decise che sarebbe andato a Manhattan. Prese la metropolitana e fu a Manhattan in circa trenta minuti. Scese alla fermata vicina al Columbus Circle. Uscì dalla metropolitana e si avviò con decisione verso l'ufficio di Jack. Raggiunto l'edificio in cui si trovava l'ufficio di Jack, si mise ad aspettare. Dopo oltre due lunghissime ore di attesa, vide Jack uscire dal portone dell'edificio. Era ormai l'ora in cui gli impiegati avevano la pausa per il pranzo. Jack era sceso dal suo ufficio per mangiare qualcosa perché, per la fretta di raggiungere il suo posto di lavoro, quella mattina non aveva fatto colazione. Andrea lo chiamò in lontananza. Jack si girò. Si rese conto che l'uomo che lo chiamava era Andrea Leiden. Jack non sapeva come comportarsi. Non sapeva se ignorarlo completamente o se prestargli ascolto. Si fermò. Aveva il volto atterrito e non gli riusciva di proferire alcuna parola. Andrea lo raggiunse e lo salutò cordialmente e gli strinse la mano energicamente. Jack farfugliò un saluto e disse che era particolarmente occupato e, pertanto, non poteva dedicargli neanche un minuto. Andrea non si scompose. Gli propose di pranzare insieme; anche lui aveva fame. Jack non sapeva come fare per liberarsi di lui. Le parole di Sara gli ritornarono alla memoria e provò un improvviso senso di terrore. Non sapendo come opporgli un rifiuto, Jack accettò di pranzare insieme ad Andrea. Entrarono in un locale poco distante e si misero a sedere. Andrea aveva un sorriso sgarbiante. Jack era pallido in volto, con le labbra tese ed asciutte e respirava in preda all'ansia; non vedeva l'ora di ingollare il suo pranzo per liberarsi del suo sgraditissimo ospite. Andrea cominciò a parlare. Era la seconda volta in meno di una settimana che loro due si incontravano ed avevano modo di passare un po' di tempo insieme. Jack assentiva distrattamente, intento a consumare il suo

Il sigillo rosso

pasto quanto più sbrigativamente gli fosse possibile; non parlava. Fingeva di ascoltare. In realtà la sua mente era occupata a trovare un modo sbrigativo per sbarazzarsi di Andrea Leiden. Non credeva ai suoi occhi: quello che aveva di fronte era uno spietato assassino! I suoi modi garbati e gentili contrastavano decisamente con il quadro che Sara gli aveva fatto di Andrea. Lo stesso Jack provava fatica nel riconoscere nel suo solerte interlocutore il volto di un efferrato criminale. Lo guardava, con gli occhi fuori dalle orbite, tentando di immaginare come lui sarebbe apparso nell'atto di abbandonarsi al suo orribile delitto. Aveva un viso sereno e tranquillo ed ispirava fiducia e cordialità; era impossibile immaginarlo con lo sguardo gelido e feroce che solo le sue vittime conoscevano. Sara lo aveva visto quello sguardo e non avrebbe più potuto dimenticarlo; aveva fatto di tutto per far comprendere a Jack che tipo Andrea Leiden fosse, ma le parole non potevano rendere conto della ferocia di cui era capace Andrea Leiden né, tanto meno, potevano dare la minima idea di come Andrea Leiden si trasformasse quando era preda della sua efferrata frenesia. Andrea continuava a parlare a profusione. Si era accorto che Jack era sulle spine; usò tutta la abilità di cui era capace per tentare di mettere Jack a suo agio, senza riuscirci; sorpreso di non riuscire nel suo intento, Andrea cominciò a sospettare che quello che temeva era già accaduto: Sara gli aveva parlato di lui; gli aveva raccontato tutto. Solo così si poteva spiegare il contegno di Jack: lui sapeva tutto; Sara gli aveva raccontato tutto. Andrea puntò i gomiti sul tavolino e si appoggiò con il mento sui pugni chiusi ed accostati; stava in silenzio e fissava Jack con uno sguardo interrogativo. Jack stava con la schiena diritta, appoggiato allo schienale della sedia. Tra loro due c'era il silenzio più assoluto. Si fissavano negli occhi. Lo sguardo di Andrea era divertito. Era come se provasse una intima soddisfazione per essersi reso conto che Jack sapeva chi lui fosse veramente. Gli faceva piacere, stranamente, giocare a carte scoperte. Aveva l'occasione di mettere alla prova la sua abilità di affabulatore; sarebbe stato capace di vincere l'ostilità di Jack e fargli credere che tutto quello che gli aveva raccontato Sara non fosse altro che una esagerazione? Sarebbe riuscito ad indurre Jack a dubitare delle parole di Sara? Andrea respirò profondamente e si allontanò dal tavolino drizzando la schiena contro lo schienale della sua sedia. Strusciava le mani sulle sue cosce, facendo un movimento rotatorio. Tirò un sospiro profondo e riprese a parlare. Disse che aveva capito perché lui, Jack, avesse avuto per tutto il tempo quello strano contegno. Sorrise. Disse che Sara aveva esagerato ancora una volta con il suo racconto; in realtà,

diceva lui, loro erano stati amanti ma poi tutto era finito perché Sara lo aveva sorpreso con un'altra donna. Lei ci era rimasta molto male, malissimo, ed aveva fatto di tutto per fargli passare dei guai e fargliela pagare. Aveva raccontato la storia della stupro perfino alla polizia e, addirittura, lo aveva accusato di essere il serial killer del Sigillo Rosso, quando neanche la polizia si era spinta tanto lontano. Gli disse che lui aveva dovuto addirittura passare attraverso un processo perché la sua innocenza fosse provata oltre ogni dubbio. Quella Sara era proprio una gran bugiarda.

Jack non sapeva che cosa dire. Si era calmato ed il suo sguardo era ritornato tranquillo e rasserenato. Non sapeva che cosa pensare. Il racconto di Andrea gli era sembrato molto convincente; aveva notato che Sara era, effettivamente, molto gelosa. Non riusciva a credere che Andrea potesse essere un serial killer. Fu convinto che, molto probabilmente, Sara avesse esagerato il suo racconto. Andrea comprese di aver seminato il dubbio nella mente Jack; aveva lo sguardo acceso ed era raggianti in volto: ci era riuscito! Non poteva chiedere niente di meglio al destino. Tutto si era rimesso in ordine e lui aveva giocato le sue carte, ancora una volta, come meglio non avrebbe potuto. Andrea insistette per pagare il conto.

Si alzarono e si avviarono verso l'uscita. Andrea diede una pacca sulle spalle di Jack e lo afferrò per il braccio sinistro con la mano destra, in segno di confidenza. Continuava a parlargli di Sara, fittamente; di quanto lei fosse gelosa e vendicativa e quanto rancore fosse capace di nutrire nel suo intimo contro qualcuno che l'aveva ferita. La sua unica colpa era quella di averla tradita con un'altra donna; solo per questo, lei era stata pronta ad accusarlo di un delitto orribile. Stavano giungendo in prossimità dell'edificio in cui Jack aveva il suo ufficio. Prima di accomiarsi, Andrea suggerì a Jack di stare molto attento a come si comportava con Sara; lei era terribile ed era capace di qualsiasi cosa solo per il pensiero di essere stata in qualche modo ferita o tradita. Jack disse, in tono scherzoso, che avrebbe fatto molta attenzione a dove metteva i piedi. Andrea gli diede un'altra pacca sulle spalle e Jack si accomiò e si diresse verso l'ascensore che lo avrebbe portato nel suo ufficio. Andrea, sorridente e con lo sguardo estasiato, lo guardava allontanarsi. Quando Jack entrò nell'ascensore, Andrea si girò e si mise a camminare verso sud, con le mani nelle tasche del suo cappotto. Respirava vistosamente ed aveva lo sguardo teso ed allegro. Camminava a grandi passi, incurante della neve che ingombrava il marciapiedi. Era assorto nei suoi pensieri. Stava già pensando alla sua mossa successiva.

Il sigillo rosso

Sara era immersa nel suo lavoro quando ricevette una telefonata molto gradita. Era Jack. L'aveva chiamata giusto per sentire come stesse. Voleva anche dirle che era felice di averla incontrata e che lei poteva fidarsi ciecamente di lui. Sara fu molto sorpresa dal tono della telefonata di Jack. Assenti non comprendendo che cosa Jack volesse dire. Poi si diedero un appuntamento. Avrebbero cenato fuori. E sarebbero rientrati a casa sul tardi. Avrebbero passato la notte insieme a casa di Jack.

I due giorni passarono in fretta. Il Natale sorprese Sara e Jack a letto. Avevano passato la vigilia in un locale del Village ed erano rientrati a casa tardissimo. Il primo a svegliarsi fu Jack. Stava con la testa appoggiata sul cuscino e guardava Sara assopita. La baciò delicatamente sulle labbra. La baciò ancora, ma Sara non dava segno di svegliarsi. Dormiva profondamente. Jack le diede un altro bacio, più deciso. Sara si mosse nel sonno, assaporando con le labbra il contatto appena finito. Mosse la testa ed infilò l'avambraccio destro sotto il cuscino. Jack ci riprovò ancora. Niente. Poi la baciò di nuovo, sulla guancia. Sara aprì gli occhi. Era ancora assonnata. Alzò la testa da sopra il cuscino e si girò; si mise nella posizione supina, con le braccia piegate ed entrambe le mani sotto la testa. Sbadigliava vistosamente. Jack le diede della dormigliona. Prese il cuscino e colpì sul viso. Sara si alzò e si mise in ginocchio sul letto. Prese il suo cuscino e colpì Jack in faccia. Fu tanto l'impeto con cui lo colpì che cadde prona sul letto. Jack gli si buttò addosso e cominciò a farle il solletico. Sara non riusciva a smettere di divincolarsi e ridere a crepapelle. Gli diceva di smetterla. Di farla finita. Ma lui insisteva e continuava a farle il solletico caparbiamente. Sara fece uno sforzo e riuscì a rigirarsi. Ora era supina. Andrea, sopra di lei, continuava a farle il solletico. La baciava sulla bocca e sul collo. Sara era ormai presa dalla situazione. Ridacchiava convulsamente ogni volta che Jack la sfiorava. Sentire il corpo di Jack sopra di lei era molto eccitante. Jack aveva smesso di farle il solletico e di baciarla con foga. Ora la carezzava e la baciava profondamente e lentamente. Sul collo, sulla bocca, sul seno. La baciava e la accarezzava lentamente. Sara non si divincolava più ma cedeva languidamente ai suoi baci. Si stava arrendendo lentamente alle sue carezze. Il suo odore era eccitante ed acuto; era un odore molto femminile ed era intenso e forte. Il respiro di Sara era diventato caldo e ritmico; assecondava il movimento che Jack faceva. Le piaceva terribilmente sentirlo muoversi. Lentamente, Sara si sentiva sempre più languida e rilassata. La tensione muscolare si era sciolta e lei si era completamente abbandonata al ritmo che Jack

trasmetteva al suo corpo. Fremeva e respirava profondamente e con i suoi gemiti languidi lo spronava, lo incitava ad essere più deciso e più appassionato; voleva sentirlo più forte, più a lungo. Jack la abbracciò forte, la strinse a sé con quanta più passione gli riuscisse di esprimere. La baciava mentre si muoveva. Sara gli accarezzava la schiena, lentamente e si muoveva assecondando il ritmo di Jack. Lo voleva ancora ed ancora. Si baciaronο ancora, poi Jack si fermò. La fece sdraiare sul letto, prona, e si mise sopra di lei. Le carezzava i fianchi, lentamente e dolcemente le baciava le spalle. Le mordeva la nuca con piccoli morsi, intensi e prolungati. Lei ansimava; vinta dalla maschilità di Jack le si era completamente abbandonata. Il suo respiro era caldo e ritmico ed assecondava il movimento di Jack: ora lento e profondo, ora veloce ed intenso. Erano persi l'uno nell'altra ed il tempo scorreva senza che loro ne avessero cognizione. Erano consegnati sul letto, al caldo, ebbero l'uno dell'altra. Erano nella penombra. Una luce fioca filtrava dalla finestra ed illuminava debolmente il letto, facendolo risaltare nell'oscurità in cui la camera era immersa. Jack aveva smesso di muoversi nonostante Sara bramava di averlo ancora e con il suo corpo completamente arreso a lui lo incitava gemendo e fremendo languidamente. La fece rigirare fino ad assumere la posizione supina, poi le accarezzò lentamente il seno e scese con la mano fino all'inguine; la carezzava ritmicamente. Si guardavano negli occhi; il loro sguardo era intenso ed adombrato dalla gioia di essere insieme. Jack continuò ad accarezzarla e poi, la prese ancora, con impeto, muovendosi furiosamente. Sara era completamente arresa alla maschilità di Jack. Era rapita ed i suoi sensi erano completamente persi nell'estasi che Jack le stava donando. Quando finirono di amarsi erano esausti. Sara emise un ultimo gemito, caldo e prolungato, e rimasero abbracciati lungamente. Sara non riusciva a riprendersi dal languore che Jack aveva saputo donarle. Non voleva separarsi da lui, lo abbracciava strettamente. Lo voleva vicino, voleva tenerlo con sé. Jack la abbracciava strettamente e la carezzava dolcemente, facendola sentire ancora più languida ed arresa alla sua maschilità. Le piaceva moltissimo sentirsi desiderata. Si baciaronο ancora.

Jack fu il primo ad alzarsi dal letto. Andò in bagno e si lavò. Sara era ancora persa nel suo languore. Non voleva ancora alzarsi, nonostante fosse molto tardi. Era il primo pomeriggio. Jack aveva fame. Le si avvicinò e, scherzosamente, si mise in ginocchio accanto a lei e la pregò di alzarsi per prepararsi ad uscire. Sara faceva finta di non sentirlo. Le diceva che se non si fosse alzata subito lui avrebbe ricominciato tutto da capo, e non l'avrebbe lasciata libera di respi-

Il sigillo rosso

rare, ma la avrebbe fatta ansimare ancora più languidamente di quanto non avesse appena fatto. Sara resisteva, caparbia. Le piaceva il gioco che Jack aveva iniziato. Lei, in tono di sfida, gli disse che lui non sarebbe stato capace di rifare subito quello che aveva appena finito; che lui non era così pronto; lei lo conosceva bene! Si era messa a sedere, sul letto. Ridacchiava divertita, con lo sguardo vispo e compiaciuto. Jack le disse che tutto era da vedere e che lei non avrebbe dovuto provocarlo ... altrimenti chi sa cosa sarebbe stato capace di fare. Sara rise fragorosamente. E che cosa sarebbe stato capace di fare, poi? Un tale Jack. Jack sorrideva, compiaciuto. Ecco cosa sapeva fare. La afferrò per i polsi e la fece cadere con la schiena sul letto, di traverso. Le teneva le braccia contro il materasso, per i polsi, e con le gambe intrecciate con le sue la teneva ferma, inchiodata al letto.

Il volto di Sara mutò espressione. Lo sguardo le si adombrò cupamente e cominciò ad agitarsi quanto più poteva. Gridava. Diceva a Jack di farla finita, che il gioco non le piaceva più. Doveva smetterla. Jack, sorpreso, liberò la presa. Aveva la gola asciutta e le labbra tese. Che cosa era successo? Come mai Sara, prima così coinvolta e compiaciuta dal gioco, si era impaurita al punto da accigliarsi ed incupirsi così gravemente e repentinamente? Non sapeva come spiegarsi il cambiamento repentino di Sara. Che cosa aveva fatto di male?

Sara si alzò dal letto. Si chiuse nel bagno. Jack la sentiva piangere. Bussò alla porta e le chiese se stesse bene. Sara rispose che era tutto a posto, che si era semplicemente stancata di giocare. Jack non insistette oltre. Aspettò che lei uscisse dal bagno, poi le andò vicino, l'abbracciò e le chiese come mai aveva avuto quella reazione così violenta. Sara disse che non voleva parlarne. Avevano promesso di non parlare di altro che di se stessi e del loro rapporto e che nulla di estraneo sarebbe entrato nella loro vita durante le feste natalizie; lo avevano promesso. Sara voleva soltanto che entrambi mantenessero la promessa. Jack assenti. La strinse a sé e le passò una mano sui capelli, delicatamente.

Uscirono di casa. Erano entrambi affamati. Pranzarono in un ristorante che incontrarono lungo la strada. Sara era rasserenata. Aveva dimenticato la sofferenza che Jack, involontariamente, le aveva fatto rivivere. Era raggianti in volto e pronta ad assaporare ogni attimo del tempo che avrebbe trascorso insieme a Jack. Decisero di visitare il Metropolitan Museum of Art. Sara era affascinata dai capolavori che vi erano custoditi. Lei aveva visitato parecchie volte il museo. Ma questa volta era in compagnia del suo amore e

la gioia di dividere con lui le emozioni che i dipinti le avrebbero regalato sarebbe stata doppia. Lei amava particolarmente l'autoritratto di Van Gogh e i dipinti di Whistler, ed era affascinata dalle opere di Manet. Girare per le sale del museo era una esperienza incomparabile. Ogni volta che visitava il museo, Sara ne usciva con una soddisfazione sottile ed un profondo senso di pace. Ammirare le incomparabili opere, perfetti gioielli della creatività umana, le dava un profondo senso di pace e di conforto. Tutte le cure e le preoccupazioni svanivano non appena metteva piede nella prima sala del museo. Ed un senso di serenità e di pace fluiva nella sua coscienza mentre lei passava da una sala all'altra, ammirandone i capolavori lì custoditi. Si sentiva serena e vinta da un senso di pace e di serenità interiore. Per questo motivo lei visitava spesso i musei, soprattutto quando si sentiva triste o in ansia per quello che il futuro le avrebbe portato. Jack la accompagnava, distante. In lui, i dipinti suscitavano un profondo senso di ammirazione ma non ne era coinvolto nella stessa misura in cui lo era Sara. La sua sensibilità era più fredda, tecnica. Badava alla forma ed alla resa sulla tela senza saperne trovare uno stato dell'anima, spirituale, corrispondente alla tensione emotiva che il dipinto rappresentava. Badava alla resa dei colori ed alla abilità tecnica del pittore di rendere le forme e la luce, ma non era sensibile alla resa emotiva che il dipinto rappresentava. La tensione narrativa del quadro gli sfuggiva ed egli vedeva solo colori e luci trasformati in luoghi, paesaggi e personaggi fermi, statici, senza nessuna tensione emotiva e psichica. Era emotivamente insensibile ai dipinti. Li guardava freddamente senza sapersi far coinvolgere dal loro calore emotivo e spirituale. Era un modo di percepire e concepire l'arte caratteristico di Jack. Per lui contava solo l'abilità tecnica di rendere nel quadro le forme, i colori, le ombre e la luce della realtà, senza interesse per la sostanza che la forma doveva e poteva mediare. La sua era una concezione rigorosamente formalista dell'arte. A tal riguardo, lui e Sara si trovavano agli antipodi. Per Sara l'arte era lo specchio della vita ed in ogni opera artistica lei vedeva il vorticoso moto delle passioni umane trascinarsi e rappresentarsi attraverso la particolare tecnica artistica. La pittura era per lei il mezzo tecnico, lo strumento attraverso cui potevano essere sublimati i moti dell'animo umano ed il variopinto carattere della natura. Le pulsioni più elementari dell'animo umano e le forze più riposte della natura potevano essere rappresentati attraverso la pittura, facendo di questa particolare forma artistica uno tra gli strumenti essenziali per rappresentare i caratteri umani e naturali. La pittura era per Sara l'estensione stati-

Il sigillo rosso

ca delle forme espressive musicali. Così come la musica rappresentava dinamicamente i moti dell'animo umano e le forze della natura, la pittura li rappresentava staticamente, con il segno della pennellata e l'abilità artigianale della resa dei colori. C'era e ci doveva essere, ad esempio, un corrispettivo pittorico della Pastorale di Beethoven o della sua Nona Sinfonia; tutto stava nel riuscire a trovarlo, se era stato già realizzato o, se ancora non esisteva, aspettare che l'estro di un pittore di genio ne sapesse sublimare l'essenza con il tratto della sua pennellata e con i suoi colori. Questo era il motivo per cui Sara adorava gli impressionisti: per la loro abilità eccelsa di rendere i caratteri umani e naturali. Lei era rapita dai colori di Sisley ed adorava Manet. Questi artisti avevano il genio di sublimare la musicalità della vita e della natura sulla tela; essi dipingevano per musica o, se fosse meglio dirlo, musicavano per pittura; attraverso la pittura rendevano lo spirito dell'uomo e le tenebrose forze della natura. Ciascun artista dava conto della sua peculiare visione del mondo attraverso il tratto ed i colori della sua caratteristica pennellata. E dalla tela muta si levava il grido della disperazione o la solarità vivace e vitale, a seconda del soggetto e del particolare motivo ispiratore del dipinto. I tratti furiosi di Van Gogh o la solarità serena di Sisley. I gialli intensi e gli azzurri accesi a confronto con i gialli e gli azzurri vivaci ma sereni. E quanti altri confronti potrebbero essere fatti! Quanti? A decine. Visitare un museo era una esperienza che non aveva confronto nella vita di Sara. L'arricchimento spirituale e la conoscenza che ne ricavava erano senza paragoni.

Uscirono dal museo. Era nel pomeriggio inoltrato.

Sara si sentiva leggermente affaticata. Non aveva ancora trovato il tempo per assistere alla messa. Non era ancora molto tardi. Disse a Jack che avrebbe voluto tanto assistere ad una messa natalizia nella cattedrale di San Patrizio. Jack fu felice di accompagnarcela. Presero un taxi e si fecero portare vicino alla cattedrale. Per Jack, ateo convinto, la messa non aveva nessun senso; decise ugualmente di assistervi per non fare una scortesia nei confronti di Sara. Entrarono nella cattedrale. La messa era già iniziata. Si misero a sedere nei primissimi banchi, per disturbare il meno possibile. Assisteranno alla messa in perfetto silenzio. Quando la messa finì, poco tempo dopo che loro erano entrati, si alzarono e si avvicinarono all'officiante sedendo in un banco vicinissimo all'altare. Sara desiderava assistere ad una messa completa perciò pregò Jack di aspettare per assistere alla celebrazione della prossima messa. Jack accettò di buon grado la volontà di Sara. Quando la seconda messa fu finita,

Francesco Barbuto

si alzarono in silenzio per uscire. Sara fece il segno della croce, flettendo le ginocchia davanti all'altare. Uscirono dalla cattedrale e si ritrovarono in una città avvolta nella luce artificiale; il sole era ormai tramontato. Sara disse a Jack di sentirsi esausta. Aveva fame ed era stanchissima. Fecero una cena leggera in un ristorante cinese sulla Sesta Avenue e poi ritornarono subito a casa di Jack. Si misero subito a letto, sfiniti.